AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

COVID: CITTA' MENO INQUINATE HANNO MENO CONTAGI, L'AQUILA CASO ESEMPLARE

18 Maggio 2020



L'AQUILA – C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? È questa la domanda che in molti si stanno ponendo negli ultimi mesi. Proprio per il grande interesse che si è creato sul tema, ricercatori e scienziati hanno eseguito diversi studi, ma le risposte da parte degli esperti, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro.

L'Aquila, città meno inquinata rispetto alle grandi realtà nazionali e agli altri capoluoghi di provincia abruzzesi, ha un numero minore di contagi, mentre sulla costa si registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti.

In Abruzzo, dall'inizio dell'emergenza, sono stati registrati 3.186 casi positivi al Covid 19, diagnosticati dai test eseguiti nel laboratorio di riferimento regionale di Pescara, dall'Istituto Zooprofilattico di Teramo, dall'Università di Chieti e dal laboratorio dell'ospedale dell'Aquila.

Rispetto al giorno precedente ieri si è registrato un aumento di 8 nuovi casi, nessuno in provincia dell'Aquila, 2 alla Asl Lanciano-Vasto-Chieti, 5 alla Asl di Pescara e 1 alla Asl di Teramo, su un totale di 1.332 tamponi analizzati (0.6 per cento). Nella giornata di ieri (16 maggio) i positivi erano stati 30 su 1.422 tamponi analizzati (2.1 per cento).

Del totale dei casi positivi, il capoluogo abruzzese è fermo da giorni a 246.

L'andamento in questi mesi di lockdown ha registrato sempre numeri minori di contagi nel capoluogo rispetto alle altre province e, se da una parte anche il sindaco dell'Aquila, Pierluigi Biondi, ha sottolineato il grande senso di responsabilità dei suoi concittadini, dall'altra sono stati eseguiti diversi studi per vagliare altre ipotesi.

I temi in discussione sono diversi: Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata.

A sostenere questa tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale.

Una loro recente ricerca (*https://www.simaonlus.it/?page_id=694*) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio – su questo non ci sono dubbi – finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici

nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti.

Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic.

"Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. È chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE

Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna.

Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

POSITION PAPER DELLA SOCIETA' ITALIANA DI MEDICINA AMBIENTALE E DELLA CATTEDRA UNESCO EDUCAZIONE ALLA SALUTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Stando ai dati attualmente disponibili e diramati come ufficiali dal Centro Europeo per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie (ECDC) ci sarebbero oltre 80.000 casi accertati di infezione da parte del nuovo coronavirus segnalato per la prima volta dalle autorità cinesi all'OMS il 31 dicembre del 2019, con poco meno di 3.000 decessi correlati (*https://www.ecdc.europa.eu/en/novel-coronavirus-china*).

La fotografia del graduale espandersi dell'epidemia ci viene fornita dallo studio epidemiologico pubblicato il 17 febbraio scorso su l Chinese Journal of Epidemiology (*http://weekly.chinacdc.cn/en/article/id/e53946e2- c6c4-41e9-9a9b-fea8db1a8f51*) che conferma il dato di mortalità nettamente più bassa di questa nuova infezione (stabile al 2-3% per cento come previsto nei modelli elaborati a inizio anno dai ricercatori dell'Imperial College di Londra) rispetto alla SARS del 2002-2003, che con quasi 8.000 casi e circa 800 decessi arrivò a sfiorare il 10% di mortalità (ma giova ricordare che le polmoniti virali ricoverate annualmente negli ospedali italiani hanno un tasso di mortalità ricompreso tra il 5% e 10%). Sempre secondo i modelli elaborati dall'Imperial College di Londra, i soggetti sintomatici che entrano in contatto coi servizi sanitari e per i quali si formula quindi una diagnosi con positività dei test sarebbero solo il 10% del totale dei contagiati, per

cui in Cina il virus avrebbe già infettato almeno 800.000 persone, che nel 90% dei casi risultano però asintomatici o affetti da lieve sintomatologia per cui resteranno senza diagnosi specifica. Se quindi la mortalità viene conteggiata sul totale dei contagiati anziché sul numero complessivo delle diagnosi effettuate, il tasso scende allo 0,3%. Non siamo quindi davanti a minacce drammatiche come ad esempio il virus Ebola che ha una mortalità pari anche al 70% e per il quale è stata dichiarata l'emergenza sanitaria internazionale dall'OMS nello stesso giorno in cui tale decisione è stata presa anche per il nuovo coronavirus.

La priorità assoluta e urgente è quella di salvare il sistema sanitario e salvaguardare il personale medico e paramedico, evitando che l'assalto agli ospedali e soprattutto ai servizi di pronto soccorso (che deriverebbe dal panico dovuto a un numero significativo di decessi) ne faccia i luoghi più pericolosi (in particolare per il personale stesso) e di maggior diffusione della pandemia stessa; l'unica strategia (lo ripetiamo, necessaria e urgentissima) è, a questo punto, la realizzazione di corridoi preferenziali in cui poter canalizzare l'eventuale afflusso di migliaia di casi o supposti tali nei prossimi giorni o mesi.

A tal fine si propone di attrezzare rapidamente gli ospedali militari delle grandi città (attualmente quasi inutilizzati) in modo tale da trasformarli in breve tempo in centri di diagnosi, isolamento, e smistamento per i casi necessitanti terapia intensiva.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli